

**FOTOGRAFIA** "Viaggio, racconto, memoria": 200 scatti in bianco e nero a Palazzo Ducale di Milano fino al 5 giugno

# Scianna, trovatore d'immagini dalla Sicilia alle Ande boliviane

Nell'esposizione rende omaggio a Leonardo Sciascia con alcune foto inedite, i ritratti delle donne, i viaggi in America. Catalogo di **Marsilio**

**Chiara Roverotto**  
MILANO

●● A chi appartengono i volti, le strade, le terre, il cielo, la luna, l'universo? A chi li sa guardare e ammirare, verrebbe da rispondere. A chi sa cogliere attimi, istanti, momenti in grado di raccogliere bellezza, ma prima ancora i campi, il cortile, uno spazio sul retro. Dietro la casa, dietro il negozio, dietro la vita. Dietro, si vede l'incanto. Che sia in Sicilia, in Etiopia, in America. Tutto, grazie ad uno scatto, può essere definito universo. Un mondo con i volti che cambiano, ma con l'essenza che rimane. Sempre. Ecco che cosa è riuscito a compiere Ferdinando Scianna, nato a Bagheria, in Sicilia, nel 1943. Per oltre vent'anni amico di Leonardo Sciascia, lo scrittore che meglio di tutti ha saputo parlare di quella terra, di quell'isola piena di storia, magia, riti ancestrali, fantasia, profumi. Proprio allo scrittore è dedicato uno spazio all'interno della mostra, allestita nel piano nobile di palazzo Reale a Milano a Ferdinando Scianna, "Viaggio Racconto Memoria" che resterà aperta fino al prossimo 5 giugno. Circa duecento fotografie in bianco e nero stampate in vari formati per l'antologica curata da Denis Curti, Paola Bergna e Alberto Bionda (art director), che si sviluppa in un lungo e articolato percorso narrativo, costruito su diversi capitoli che hanno composto e delineato la vita del fotografo siciliano. S'inizia dai libri, 45 titoli, scelti da Scianna fra gli oltre cento che ha realizzato nella sua carriera. Saggi critici e storici e, ancora, cataloghi, tutti sfogliabili grazie ad un monitor. «Scrittura e fotografia non si escludono. Io nasco fotografo e mi sento fotografo, però fatto il giornalista per 25 anni, scrivendo anche. Mi ricordo che Sciascia, mettendomi in guardia, mi disse "stai attento che te ne può venire una schizofrenia". Ma io questa cosa l'ho sempre esorcizzata considerandomi un fotografo che scrive». Sette le sezioni dell'esposizione, dopo i libri arriva la "memoria": Bagheria, la Sicilia, le feste religiose. Scatti nitidi, precisi, puntati su donne, ragazzi che parlano di spensieratezza e anche di giochi e di fede. Poi, ecco la terra con i pastori, con i cortili e le donne con il fazzoletto in testa, gli uomini con i mantelli. «Ho iniziato a fotografare la Sicilia - racconta Scianna nell'imperdibile audioguida

- perché era là. Per capirla e, attraverso le fotografie, per cercare di capire, forse, che cosa significa essere siciliano... Si cerca di dimenticarla la Sicilia, buttandosi ad interrogare ed esplorare il mondo per poi scoprire che lo sguardo che posiamo sul mondo è inequivocabilmente quello dei tuoi occhi di siciliano». Quello del fotografo è una sorta di racconto parallelo: si vedono le foto, si ascolta la sua voce e il percorso umano e professionale dell'artista diventa una matassa dalla quale ne escono bandoli di saggezza, risate, aneddoti, ricordi che colmano l'infinito delle sue opere. Parole dette quasi in faccia che ammaliano, stordiscono e stupiscono. Dalla memoria ai racconti che portano a Lourdes, ai bambini. A Kami, un accampamento sulla cordigliera delle Ande boliviane a 3800 metri di altitudine dove i volti sono segnati dalla fatica dei lavori in miniera «luoghi che stanno chiudendo» spiega Scianna - il loro è un vivere morendo». Gli occhi del dolore con scatti strappati a Brindisi, a Mali, a Beirut, nello Yemen. A guardarli si ha l'impressione che Scianna sappia cogliere sguardi ed espressioni che raccontano un mondo senza confini se non per qualche tratto somatico o per abiti differenti; tutto il resto rimane storia. Uguali per tutti. Esposti in una specie di quadreria i ritratti ad uomini famosi da Henri Cartier-Bresson (suo grande amico che lo portò all'agenzia Magnum, primo italiano) a Martin Scorsese; da Roland Barthes ad un giovanissimo John Lennon, passando per Milan Kundera, Saul Bellow, Monica Bellucci, Jorge Luis Borges, Gillo Dorfles. Ed ecco i riti e i miti, i matrimoni a Bagheria e le donne riprese a Roma, Mantova. Volti particolari, corpi sinuosi. In una sala gli ingrandimenti sembrano cartoline di un tempo con la moda di Dolce & Gabbana. E, infine, l'America con i suoi ponti, le stazioni della metropolitana, i primi baci tra omosessuali, i locali afroamericani, le lunghe auto e i culturisti. Quello di Ferdinando Scianna è un affresco fantastico, un affresco sociale senza sconti. Uno sguardo da padre, madre, figlio. Ma anche un cammino che dichiara partecipazione. Tra lui e il resto del mondo. In bianco e nero. A palazzo Reale fino al prossimo 5 giugno. Lunedì chiuso. Martedì, mercoledì, venerdì, sabato e domenica dalle 10 alle 19,30 giovedì dalle 10 alle 22,30.



Nella sezione Cerimonie: Ferdinando Scianna, Pangi 1989



Uno scatto di Ferdinando Scianna a Kami sulle Ande boliviane nel 1986



Nella sezione Donne: Marpessa, Caltagirone 1987. Immagine utilizzata per l'esposizione a Palazzo Ducale



L'allestimento della mostra a palazzo Ducale a Milano fino al 5 giugno



Scianna, la Sicilia. Erva 1963

**CULTURA • SPETTACOLI**  
Scianna, trovatore d'immagini dalla Sicilia alle Ande boliviane  
Alla scrittrice Dacia Maraini il premio Nonino

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato